

IL PAPA EMERITO

## Ratzinger, la presenza lucida che veglia sulla Chiesa

ECCLESIA

29-06-2019



Nico  
Spuntoni



L'abito bianco, i sandali ai piedi e il volto smagrito ma sorridente. Così si presenta il papa emerito nella copertina di *Sette*. L'ultima edizione, uscita ieri, del magazine del *Corriere della Sera* ospita un articolo-resoconto di Massimo Franco, reduce da un incontro con Benedetto XVI nei Giardini Vaticani (in alto, foto di Stefano Spaziani per il *Corsera*).

**Il giornalista, che da sempre non nasconde la stima e la conoscenza diretta con Ratzinger,**

racconta il loro recente incontro, alla presenza di monsignor Georg Gaenswein, prefetto della Casa pontificia, e del vignettista Emilio Giannelli. «La voce di Benedetto XVI», spiega Franco, «è poco più di un soffio (...) ma quello che dice e lo sguardo attento, penetrante, mostrano una lucidità e una rapidità di pensiero invidiabili in chiunque».

Un'osservazione utile anche per fugare ogni dubbio sulla paternità dei famosi appunti sulla pedofilia nella Chiesa pubblicati ad aprile sul mensile *Klerusblatt* ([clicca qui](#) per il dossier della *Nuova BQ*) e di cui Franco ricostruisce una volta per tutte i tempi e le modalità di scrittura, non senza una vena polemica nei confronti di «qualche cardinale e qualche collaboratore di Francesco (che) ha cercato di accreditare anonimamente la tesi di un testo scritto da altri».

**L'editorialista del *Corriere*** sostiene che «se per caso fossero stati nel piccolo monastero immerso nei Giardini Vaticani nel novembre scorso, i critici avrebbero constatato quanto fossero male indirizzate le loro malignità». La redazione di quegli appunti è proseguita fino a febbraio, quando sono stati poi trascritti al computer da suor Birgit Wansing e infine rivisti di nuovo da Ratzinger. Un intervento che, secondo il giornalista del *Corsera*, avrebbe avuto il merito di incresparsi «la superficie del conformismo vaticano» spiazzando «la cerchia stretta di alcuni consiglieri di Bergoglio».

**L'articolo non tace poi sull'inedita coabitazione tra il pontefice regnante e il papa emerito**, rilevando come quest'ultimo venga visto dagli scontenti del pontificato di Francesco come «una sorta di leader spirituale e morale alternativo; e come a una certezza in termini dottrinali». Tuttavia, si fa notare anche come Benedetto XVI abbia sempre rifiutato di essere 'tirato per la giacca', non mettendo mai in discussione «i rapporti leali e affettuosi» con il suo successore, «nonostante le vistose differenze di personalità, di approccio alla dottrina e alla liturgia».

**Secondo quanto scrive Franco**, la difficile gestione di una situazione senza precedenti nella storia recente, avrebbe portato alcuni «esponenti dei vertici vaticani» a rispolverare l'idea della promulgazione di un motu proprio atto a «ingabbiare Ratzinger nel ruolo di muto eremita». Un documento che però non incontrerebbe il consenso di Francesco, determinato a non «ipotizzare il comportamento dei successori, lui compreso, se un giorno scegliessero la rinuncia al papato».

**Il passo indietro di sei anni fa** non ha impedito a Benedetto XVI di seguire con attenzione e costanza quanto avviene ogni giorno nella Chiesa e di far «arrivare la sua voce flebile ma in alcuni casi dirompente». Massimo Franco riconosce a Ratzinger il ruolo di «sponda e argine rassicurante per quanti nella Chiesa di Francesco non si trovano a proprio agio» ma anche «per riaffermare alcuni principi teologici e arginare,

sul fronte opposto, le pressioni su Francesco di quanti vorrebbero assecondare un dialogo radicale e rischioso con la modernità».

**Su questo punto in particolare**, l'editorialista del *Corriere* si riferisce a quei collaboratori di Bergoglio che hanno dato prova, a suo dire, di un «approccio dottrinale più empirico, molto latinoamericano». L'unità della Chiesa appare la preoccupazione principale del papa emerito a cui non sfuggono, scrive Franco, «i fantasmi di uno scisma», specialmente nella sua terra d'origine. Ratzinger, però, risponde sempre allo stesso modo a tutti i cardinali e vescovi che gli manifestano i loro timori per la situazione: «L'unità della Chiesa è sempre in pericolo, da secoli», ma «alla fine ha sempre prevalso la consapevolezza che la Chiesa è e deve restare unita», perché «la sua unità è sempre stata più forte delle lotte e delle guerre interne».

**E per non generare confusione**, pare che Ratzinger sia solito ricordare agli interlocutori più critici che «il papa è uno: Francesco». Per quanto riguarda la realtà tedesca, dove le posizioni aperturiste dei vescovi progressisti stanno «destabilizzando il cattolicesimo», Benedetto XVI viene indicato da Franco come «il terminale e l'elemento moderatore». Il giornalista, poi, racconta che è stato proprio il papa emerito a «incoraggiare e consolare» il cardinale Gerhard Müller dopo la fine del suo mandato alla Congregazione per la dottrina della fede.

**In tempi recenti**, l'editorialista aveva raccolto sul *Corriere* le significative dichiarazioni del porporato tedesco che aveva criticato l'eccessivo interventismo politico di alcuni collaboratori di Francesco. Nell'articolo pubblicato su *Sette*, l'autore riconosce che Müller è diventato «uno dei (...) critici più puntuti e irriducibili» dell'attuale pontificato, ma spiegando che «lo ha fatto in un'ottica unitaria che stride coi propositi bellicosi e suicidi delle tifoserie dei "due papi"».

**Nel resoconto dell'incontro, poi, c'è spazio per gli elogi di Ratzinger all'Italia** («bellissimo Paese ma un po' caotico. Però alla fine riesce sempre a ritrovare la sua strada») ed emerge la sua attenzione per la politica italiana, ricordando in particolare la figura di Giulio Andreotti. Non è una novità: già lo scorso anno, in uno scritto inedito per *Oltretevere* di Alessandro Acciavatti, il papa emerito aveva avuto parole di elogio per lo statista democristiano a cui lo legava un duraturo rapporto di stima e conoscenza (oltre che di collaborazione per la rivista *30 Giorni*) e di cui aveva ammirato la forza d'animo dimostrata negli anni dei processi.